

## A SESSANT'ANNI DALL'ESECUZIONE DEI DUE ANARCHICI, I LORO PARENTI CONTINUANO A DIFENDERNE LA MEMORIA

# OGGI SIAMO ORGOGLIOSI DI ESSERE SACCO E VANZETTI

di GINO GULLACE jr

● «Il mondo intero si è reso ormai conto che furono martiri, trucidati nel paese che dovrebbe essere la patria della libertà, soltanto per le loro idee e perché erano italiani», dice Vincenzina Vanzetti, sorella di Bartolomeo ● «Io e il nipote di Nicola ci siamo già rivolti al governo americano per ottenerne la riabilitazione, ma abbiamo ricevuto vaghe promesse».

### - Ricostruiamo l'odissea che portò la coppia d'immigrati sulla sedia elettrica

Dopo sessant'anni, la ferita sanguina ancora. Perché due uomini sacrificati sull'altare del pregiudizio e dell'intolleranza, in nome di una falsa giustizia, aspettano ancora di esser riabilitati ufficialmente, per togliere ogni ombra dal libro della storia.

E la storia è fitta di errori giudiziari poiché errare è umano, anche se, in questo caso, molto doloroso. Ma la vicenda di Sacco e Vanzetti (i due anarchici italiani giustiziati negli Stati Uniti il 23 agosto 1927 per un delitto che non avevano mai commesso) non fu uno sbaglio. Fu un assassinio premeditato e uno schiaffo alla certezza del diritto, fondamento della coscienza democratica di ognuno e della moderna civiltà.

«Ma mio fratello non ha bisogno di essere riabilitato. Chiedere ancora, dopo tanto tempo, la revisione di un ingiusto e assurdo processo è inutile. Le cose sono andate come sono andate e tutto il mondo sa che Bartolomeo e Nicola Sacco furono due martiri», dice Vincenzina Vanzetti, che a 84 anni è rimasta l'ultima custode della memoria.

«A Villafalletto, il paesetto in provincia di Cuneo dove la nostra famiglia risiedeva, ci sono le ceneri di mio fratello e di Nicola», racconta ancora la signora Vanzetti, «e il loro tumulo è sempre colmo di fiori. Questa è l'unica cosa importante: pensare a loro come a due onesti lavoratori trucidati nel paese che vorrebbe essere la patria della democrazia e della libertà, solo per le loro idee e perché erano italiani».

«Quando Bartolomeo partì per l'America, io avevo solo cinque anni, ma di lui ho un ricordo molto vivido. Era un giovane forte ed altruista desideroso di spazio per far galoppare la sua fantasia. Mio padre era un giolittiano e non condivideva le sue idee, ma come potevamo noi capire? Anch'io, oggi credo che l'anarchia sia solo una meravigliosa utopia, eppure mio fratello trovava nei suoi ideali un motore inesauribile per guardare al futuro con grande ottimismo».

«Aveva scelto il nuovo mondo proprio per questo spirito d'avventura e amava moltissimo il paese che lo aveva adottato. Le lette-

re che ci mandava, nei primi anni della sua permanenza a New York e poi a Plymouth, sono piene di elogi e di speranza. Si ammazzava di fatica accettando qualsiasi tipo di lavoro, ma era felice».

### QUELLA RAPINA

C'era sempre in lui la certezza che prima o poi ce l'avrebbe fatta a vivere dignitosamente. Mai e poi mai avrebbe abbandonato gli Stati Uniti, finché un giorno l'hanno arrestato...». Tutto comincia il 15 aprile 1920, alle tre del pomeriggio: il cassiere Frederick Parmenter scosta lentamente la tendina di una delle finestre al piano terra di un grande caseggiato di legno e mattoni rossi, alla immediata periferia di Boston, dove hanno sede gli uffici del calzaturificio Slater & Morris. Il piazzale assol-

to e polveroso è deserto. Parmenter, allora, si calza con forza il cappello, si mette il soprabito sulle spalle ed esce con passo deciso.

Sotto il braccio sinistro stringe una pesante cassetta di metallo contenente 15.776 dollari e 51 centesimi, la paga mensile degli operai. Per questo si è fatto scortare dalla guardia giurata Alessandro Belardelli che procede alcuni metri dietro di lui con la mano appoggiata alla fondina della pistola.

I due uomini sono quasi al centro dello spiazzo, quando da un angolo in ombra sbucca una grossa Buick scura che in un attimo sopraggiunge da

● *continuazione alla pag. 90*

▼ *continuazione dalla pag. 89*

dietro. Le fiammate di numerosi colpi di pistola scintillano dai finestrini aperti e arrossano di sangue le schiene degli ignari portavalori che cadono di schianto. Un uomo quindi scende dalla berlina ancora in corsa, raccoglie la preziosa cassetta, vuota il caricatore della sua arma sui cadaveri, e l'auto riparte sollevando una nuvola di polvere. I banditi fuggono sparando all'impazzata contro porte e finestre secondo la tecnica del gangsterismo in voga negli Stati Uniti degli anni '20.

I giornali danno notevole rilievo al fatto di sangue e il cuore degli abitanti di Boston e di tutto il Massachusetts si riempie di sdegno e di rabbia, anche perché i testimoni dell'efferato delitto descrivono gli autori della rapina come individui non molto alti di statura, dalla pelle olivastra e dai capelli corvini.

## SENZA REPLICHE

Non c'è dubbio: sono stati gli «wops», gli immigrati italiani, come vengono chiamati in inglese, che giorno dopo giorno sbarcano a migliaia dalle stive dei bastimenti nel porto di New York. Sono loro che si affollano nell'Eastside di Manhattan in case fatiscenti, sono loro che sciamano poi come formiche in tutto il New England alla ricerca di un lavoro, a qualsiasi condizione, nelle fabbriche. E sono ancora loro che si abbassano nel nuovo mondo ad un sistema di vita ancora peggiore di quello che hanno lasciato.

Non sanno integrarsi nel nuovo paese e vivono ai margini della società coi visi smunti e cogli occhi colmi di fame. Eppoi si organizzano in combriccole malavitose. Rubano e assassinano in combutta coi loro «compari» irlandesi e polacchi e, quel che è peggio, cospirano contro il grande ordine americano con le loro ideologie «straniere», il socialismo, il comunismo, addirittura l'anarchia.

È così che nel primo pomeriggio del 16 aprile 1920 suona il telefono della stazione di polizia di Bridgewater, nel cui distretto è avvenuta la sanguinosa rapina del calzaturificio. Risponde il comandante Michael Stewart e rimane di sasso. «Amico mio, per il suo bene, ascolti questo consiglio: prenda immediatamente quei maledetti bastardi italiani». La voce del governatore dello stato del Massachusetts è dura e non ammette repliche, tanto che la macchina delle indagini subisce un'improvvisa accelerata.

Stewart non è uno di quei poliziotti particolarmente bisognosi di stimoli per agire. Anche lui, come milioni di americani, è convinto che sia ora di fare piazza pulita tra la «feccia» degli immigrati.

Eppoi, ha un suo «teorema» ben fisso nella mente: i delinquenti comuni e gli anarchici sono la stessa cosa, carogne da sterminare senza pietà. Non a caso la maggior

parte dei frequentatori dei circoli anarchici della zona sono gli italiani. Bassi, tarchiati, con capelli e baffi neri, come quelli indicati dai testimoni della fabbrica Slater & Morris. È in questa direzione, dunque, che bisogna procedere con la massima determinazione.

## UNA BUICK SCURA

Il 17 aprile, per cominciare, viene ritrovata una Buick scura che sembra proprio essere quella della rapina. E senza targa e senza documenti e la polizia la deposita in un garage, come esca di una trappola pronta a scattare.

Infatti, poche settimane dopo, il 5 maggio, quattro individui si presentano all'automobile reclamando l'automobile. Il garagista prende tempo e, intanto, trova il modo di avvisare il comandante Stewart. Ma i quattro mangiano la foglia. Si rendono conto che sta accadendo qualcosa di strano. Non capiscono, ma decidono di difendersi prontamente. Uno scappa in motocicletta, un altro a piedi e due riescono a salire su un tram dove vengono poco dopo bloccati dagli agenti.

Per l'appunto sono italiani e, soprattutto, anarchici. I loro nomi: Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco.

Vanzetti, piemontese, ha 32 anni ed è in America dal 1909. Si è adattato a fare qualsiasi tipo di lavoro soffrendo terribilmente, ma ora è riuscito a comprare un carretto e un cavallo e va in giro, libero all'aria aperta, a vendere il pesce.

Sacco è pugliese, di Torremaggiore di Foggia. Ha 29 anni ed è negli Stati Uniti dal 1908. Lavora come operaio specializzato in uno dei molti calzaturifici della periferia bostoniana e conduce una vita non agiata, ma sicuramente decorosa. Ha raccolto qualche risparmio e sta per coronare il sogno della sua vita: tornare in Italia con la moglie e il figlioletto e mettersi in proprio al suo paesello.

Alla centrale di polizia, cominciano gli interrogatori e i confronti minuziosi

per mettere alle strette i due inquisiti e le cose, per loro, si mettono subito molto male. Al momento dell'arresto, dalle loro tasche spuntano due rivol-

● *continuazione alla pag. 92*

● *continuazione dalla pag. 91*

telle, una Colt e una Harrison & Richardson, insieme ad un gran numero di proiettili, alcuni dei quali del tipo di quelli estratti dai cadaveri di Parmenter e Belardelli.

I due italiani, poi, negano a sproposito e cadono ripetutamente in contraddizione fra di loro. Sanno di essere stati riconosciuti come anarchici e intuiscono la possibilità di essere coinvolti in qualche brutto guaio. Oltretutto parlano male l'inglese e lo capiscono ancora meno, perciò attuano la tattica degli struzzi quando di fronte al pericolo infilano la testa sotto la sabbia. Finché un poliziotto, che aveva assistito ad un tentativo di rapina compiuto nel dicembre 1919 con la stessa tecnica di quella riuscita alla Slater & Morris, crede di riconoscere in Vanzetti uno degli autori. Il cerchio così si chiude.

Per Stewart tutto è chiarissimo: i due anarchici hanno provato una prima volta ad attuare i loro intenti criminosi. Avendo fallito, si sono riscattati la seconda volta assassinando due uomini e impadronendosi di quasi 16 mila dollari. Ci sono molte lacune e molte omissioni nell'istruttoria, ma l'incriminazione per rapina e duplice omicidio viene firmata lo stesso.

Comincia così per i due italiani l'estenuante odissea che si conclude alla mezzanotte del 23 agosto 1927, quando entrambi vengono giustiziati sulla sedia elettrica.

## COME UNA FARSA

Il processo, nell'estate del '21, è una vera e propria farsa. Il giudice Webster Thayer e il pubblico ministero Frederick Katzman sovvertono i più elementari principi della procedura penale esercitando ogni sorta di terrorismo psicologico e di meschino espediente pur di arrivare alla prestabilita sentenza di morte.

Intanto, intorno ai due italiani cresce nel mondo un movimento di protesta di dimensioni colossali. Migliaia di persone manifestano per le strade di New York, Londra, Pari-

gi, Berlino per chiedere la liberazione di Sacco e Vanzetti e uomini del calibro di Einstein, Gide e Shaw firmano appelli per la revisione del processo, ma il «sistema americano» rimane sordo e insensibile ad ogni invocazione.

Anche quando, nel 1925, un giovane portoghese, Celestino Madeiros, condannato a morte per l'uccisione di un fattorino di banca e detenuto nella stessa prigione in cui si trovavano Sacco e Vanzetti, confessa di aver compiuto il colpo della Slater & Morris insieme ad altri complici di una famigerata banda di Rhode Island, denominata gang Morelli.

Nell'aprile 1927, l'ultima tappa del calvario: la Corte suprema del Massachusetts conferma in ultimo grado la terribile sentenza, fissando l'esecuzione per l'estate. E Sacco e Vanzetti vanno al patibolo rassegnati e svuotati, in sette anni di agonia, di ogni tenue speranza.

«Non vergognatevi di me», scrisse Vanzetti nella sua ultima lettera alla famiglia. «Verrà un giorno in cui la mia vita sarà conosciuta qual è, e allora, chiunque si chiamerà Vanzetti sarà lieto e orgoglioso del suo nome».

«Per anni, insieme a Sabino Sacco, fratello di Nicola ora scomparso», ricorda oggi Vincenzina Vanzetti, «ci siamo battuti per ottenere dagli americani un segno di giustizia e di umanità. Abbiamo scritto nel 1975 all'allora presidente degli Stati Uniti Gerald Ford e poi ai vari governatori del Massachusetts, ma in cambio non abbiamo avuto che vaghe parole. Mai avremmo accettato un risarcimento in denaro. Qualsiasi somma sarebbe insufficiente a lenire tanto dolore. Volevamo solo un atto di buona volontà».

Ed ora dagli Stati Uniti una voce autorevolissima come quella di Michael Dukakis, il nuovo governatore del Massachusetts che nel 1988 concorrerà per il partito democratico alle elezioni presidenziali, dichiara pubblicamente che ci sono «motivi sostanziali che impongono di credere che il procedimento legale contro Sacco e Vanzetti fu permeato di iniquità».

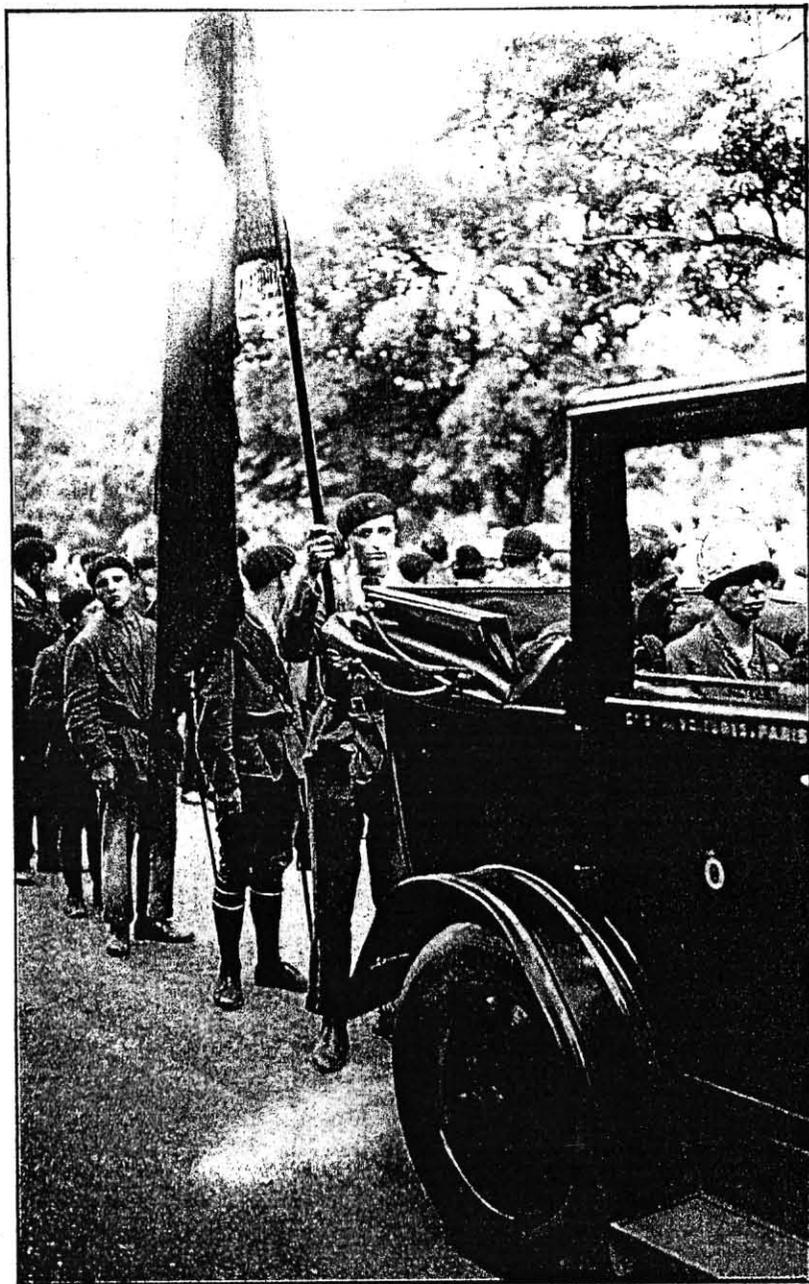
«Parole, solo parole», commenta Vincenzina Vanzetti, «e in sessant'anni ne ho sentite parecchie. Quando io non ci sarò più,

la memoria di un atto tanto ingiusto sarà custodita dai miei nipoti e da Spencer, il nipote americano di Sacco. Eppoi, io non credo che gli Stati Uniti vorranno mai rivangare di fronte al mondo un passato così lontano. Dimenticare, anche se questo sarà impossibile, è la loro unica arma difensiva».

*Gino Gullace jr*



**...CI PARE SEMPRE PIÙ UN'INGIUSTIZIA** Cuneo, 1977. Spencer Sacco 55 anni, e Vincenzina Vanzetti, 84, gli ultimi parenti viventi dei due anarchici, fotografati nel cinquantenario dell'ingiusta esecuzione. «Ho sentito dire», afferma Vincenzina, «che un governatore americano vuole riabilitare i nostri congiunti. Si tratta di parole. E il loro martirio resta una grande ingiustizia».



**EBBERO INVANO LA SOLIDARIETÀ DI TUTTI** Due immagini che documentano la solidarietà espressa in tutto il mondo ai due anarchici italiani ingiustamente incarcerati e condannati. A sinistra, un corteo di protesta segue una sorella di Bartolomeo Vanzetti, Luigina, di passaggio a Parigi mentre si reca in America per i funerali del fratello e di Sacco. A destra, l'indignazione espressa dai lavoratori italiani e dagli antifascisti americani in una manifestazione a New York contro l'incredibile errore giudiziario.



OGGI • 91

**I FUNERALI** Boston (Stati Uniti), 29 agosto 1927. I funerali di Sacco e Vanzetti. Al corteo funebre parteciparono migliaia e migliaia di persone che ritenevano i due anarchici italiani vittime innocenti.



**LA LAPIDE** Boston, 1928. La lapide sulla tomba dei due anarchici scoperta nel primo anniversario della loro esecuzione. «La nostra vicenda», porta scritto, «serva di tremenda lezione alle forze che amano la libertà così che il nostro sacrificio non sia stato vano». Oggi le ceneri di Sacco e Vanzetti riposano in Italia, a Villafalletto.

#### PRECISAZIONE :

Il servizio giornalistico a firma del Collega Gino Gullace Jr e l'annesso servizio fotografico viene riportato dalle pagine nn° 88, 89, 90, 91 e 92 del Settimanale " OGGI " presumibilmente della prima metà dell'anno 1987 e lo deduciamo dal fatto che in esso non si fa alcun cenno alla commemorazione di Sacco e Vanzetti svoltasi nei primi giorni di Settembre dello stesso anno a Villafalletto ( Cn ).

Nel riportare il tutto nel presente " collage " abbiamo inserito interamente il contesto del servizio disponendolo appropriatamente in modo da essere contenuto verticalmente nei fogli, mettendo a fianco di ognuno di essi il numero della pagina della rivista che lo riportava. Lo stesso abbiamo fatto per le fotografie disponendo le due che non potevano né essere tagliate e né essere ridotte fotostaticamente in posizione diversa dalle altre in modo di consentire la loro visione di assieme.

Lo stesso dicasi del servizio giornalistico e fotografico a firma del Collega Salvatore Giannella e ci dispiace moltissimo non poter citare il titolo della Rivista che lo ha pubblicato presumibilmente nel 1975 per la semplice ragione che chi lo ha messo a nostra disposizione non ha avuto la premura di segnare su quei fogli il titolo della Rivista e la data della sua pubblicazione.

Era intenzione di chi ha disposto cronologicamente quanto è stato detto e scritto a proposito della commemorazione del cinquantesimo anniversario della morte di Sacco e Vanzetti di completare la stesura di questi fogli con la fotografia della tomba che a Villafalletto custodisce l'altra metà delle ceneri dei due anarchici.

Dovendomi recare a Torino agli inizi del 1978 a trovare i miei numerosi familiari mi feci rilasciare dal Sindaco di Torremaggiore Michele Marinelli un biglietto di raccomandazione per il suo collega di Villafalletto per poter conoscere dal vivo il paese natale di Vanzetti ed una volta nel capoluogo piemontese concordai con Franco, uno dei miei cognati, nativo di San Michele di Mondovì, che prima di passare per il suo paese avremmo fatto una capatina a Villafalletto ma la cosa non fu possibile perchè in quel periodo su quella zona erano caduti una settantina di centimetri di neve e rimandammo la puntata a Villafalletto ad altra occasione migliore.

I FANTASMI DEL PASSATO RIAFFIORANO GRAZIE ALLA TENACIA DI UN AVVOCATO E AGLI EREDI  
DI SACCO E VANZETTI, I DUE EMIGRATI ITALIANI IN AMERICA

CHE PAGARONO CON LA CONDANNA ALLA SEDIA ELETTRICA UNA COLPA MAI PROVATA

# IL PRESIDENTE CLINTON DEVE RENDERE GIUSTIZIA

## A QUELLE VITTIME INNOCENTI

Milano, marzo

«**C**REDO proprio che sia arrivato il momento in cui gli Stati Uniti debbano riconoscere un gravissimo torto perpetrato il 22 agosto 1927. Quel giorno Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti vennero ingiustamente uccisi sulla sedia elettrica per l'accusa di una rapina a mano armata e di un duplice omicidio che non avevano mai commesso. E ora, dopo tanti anni, anche se lo Stato del Massachusetts, dove avvenne l'esecuzione capitale, ha ammesso il suo torto, tutta l'America deve finalmente riconoscere il suo vergognoso errore. E solo una persona può intervenire adesso per riabilitare la figura dei due emigrati italiani. Questa persona è il nuovo presidente degli Stati Uniti Bill Clinton».

Così l'avvocato palermitano Michele Catalano, un noto e combattivo penalista che svolge la sua professione a Milano da più di vent'anni, ha voluto anticiparci i motivi che lo hanno spinto a scrivere al nuovo presidente americano per chiedergli la riabilitazione di Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti. Quello di Sacco e Vanzetti è stato, infatti, un caso giudiziario tristemente famoso che, ancora oggi, fa vergognare molti cittadini americani.

«Ma la vergogna non basta, ci vuole finalmente giustizia anche se, ormai, è passato tanto tempo», ha spiegato l'avvocato Catalano. «Sacco e Vanzetti meritano di essere riabilitati. E chi le parla, mi creda, lo dice a ragion ve-

duta, visto che sono più di venticinque anni che mi occupo di questo caso. Un interesse e una passione che sono nati nel 1966 quando conobbi qui nel mio studio Ermete Sacco, nipote di Nicola.

«Quest'uomo che vive ancora oggi a Torremaggiore, in provincia di Foggia, mi mostrò amareggiato un libro scritto dallo studioso tedesco Jorgen Thorwal il quale affermava che la condanna a morte di Sacco e Vanzetti emessa dai giudici americani era del tutto legittima.

«Anch'io, davanti alle disarmanti affermazioni di quello studioso, restai di sasso. Com'era possibile scrivere falsità di quel genere?», ha continuato nel suo appassionato racconto

il noto penalista palermitano. «Così decisi di querelare Jorgen Thorvald per aver diffamato Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. A livello giuridico sapevo fin dall'inizio di avere partita persa in quanto i reati di diffamazione a mezzo stampa erano difficilmente comprovabili. Ma, dato il mio carattere impulsivo, decisi di andare fino in fondo.

Così, mi misi in contatto con l'allora giudice della corte Suprema della Pennsylvania Angelo Michele Musmanno, di chiara origine italiana e, ai tempi del processo di Sacco e Vanzetti, avvocato penalista. Questo esimio magistrato si era battuto fin dall'inizio per il riconoscimento della piena innocenza dei due emigrati italiani. Ma tutto era stato inutile. L'America voleva due colpevoli, due "capri espiatori" e li ebbe.

«Così il grande magistrato testimoniò a favore di Sacco e Vanzetti anche a Milano, nel 1967, nel processo contro Jorgen Thorwald», ha continuato l'avvocato Michele Catalano. «Naturalmente, come avevo previsto, la sentenza della corte assolse lo studioso tedesco. Ma non mi importava perché tanto il tempo mi avrebbe dato ragione. E così è stato. Dieci anni dopo, il 1° maggio 1977, lo Stato del Massachusetts riconobbe pubblicamente il tragico errore commesso esattamente cinquant'anni prima.

«Ma le scuse di questo Stato americano non bastano né a me, né a Ermete Sacco e a Vincenzina Vanzetti, gli ultimi discendenti dei due emigrati italiani. Per questo, ho inviato al presidente americano Bill Clinton, sensibile alle ingiustizie presenti e passate, un appello per la totale riabilitazione di Sacco e Vanzetti».

Ma come si svolsero i fatti che portarono alla morte di Sacco e Vanzetti?

«Il 15 aprile 1920, nel corso di una tentata rapina, cinque banditi aggredirono e uccisero due uomini a South Braintree alla periferia di Boston, nel Massachusetts, fuggendo con circa 16000 dollari. Qualche giorno dopo un uomo si presentò al capo della polizia Michael Stewart. Costui disse di aver inventato una "macchina detective", capace di rivelare chi aveva commesso quel duplice delitto.

«Incuriosito, Stewart si fece mostrare da quell'"inventore" una cassetta di legno nella quale, per farla funzionare, bastava versare

acqua insaponata attraverso un imbuto e far girare una manovella in modo da formare dentro a un globo di cristallo tante bollicine. A quel punto, una chiaroveggente di sua fiducia guardava nel globo e "leggeva" ciò che vi vedeva. Affascinato da quella "stramberia", Stewart fece convocare la chiaroveggente che "lesse" nel globo. Raccontò di una baracca che si trovava nelle vicinanze di Boston dove i banditi si erano incontrati per preparare il delitto.

«Il capo della polizia si mise alla ricerca di questa baracca e ne trovò una simile a quella descritta dalla chiaroveggente nella cittadina di West Bridgewater. Inoltre, il poliziotto seppe

che il giorno successivo al delitto, un'automobile Overland, posteggiata davanti alla baracca, era stata portata in un'officina di riparazioni. Michael Stewart si mise in testa che chi aveva guidato quell'automobile era il responsabile del duplice omicidio. Così, dopo aver individuato l'officina dove si trovava la macchina, diede ordine al proprietario di avvertirlo quando si fosse presentato chi doveva ritirare l'Overland.

«E dopo qualche giorno per vedere a che punto fossero le riparazioni dell'automobile si presentano in quattro: il proprietario, Mike Boda, un certo Orciani, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. I primi due tornarono in città a bordo di una motocicletta, Sacco e Vanzetti, invece, presero il tram. Li vennero catturati dalla polizia, avvertita dal proprietario dell'officina.

«Da qual momento, Sacco e Vanzetti vennero formalmente accusati della rapina e del duplice omicidio», ha spiegato l'avvocato Michele Catalano. «Inutilmente, i due emigrati, il primo calzolaio e il secondo pescivendolo, dimostrarono la propria innocenza. Il giorno del duplice omicidio, infatti, entrambi avevano un alibi di ferro, come raccontarono decine di testimoni.

«In un processo farsa il giudice Webster Thayer e il pubblico ministero Frederick Katzmann, ignobilmente alleati, fecero di tutto per dimostrare la fondatezza di un fatto inesistente: che Sacco e Vanzetti si erano macchiati di un duplice orribile omicidio. E, alla fine, ci riuscirono. I due emigrati italiani vennero condannati alla sedia elettrica. Si ebbero manifestazioni in tutto il mondo per cercare di sensibilizzare il governatore dello stato del Massachusetts, tale Fuller. Ma ogni sforzo si rivelò vano. L'avvocato Angelo Michele Musmanno, come mi raccontò lui stesso, andò dal governatore pochi minuti prima dell'esecuzione fissata per la mezzanotte e cinque minuti del 22 agosto 1927. E di fronte alle suppliche del legale che gli chiedeva di concedere la grazia a Sacco e Vanzetti, Fuller gli rispose: "Signor Musmanno,

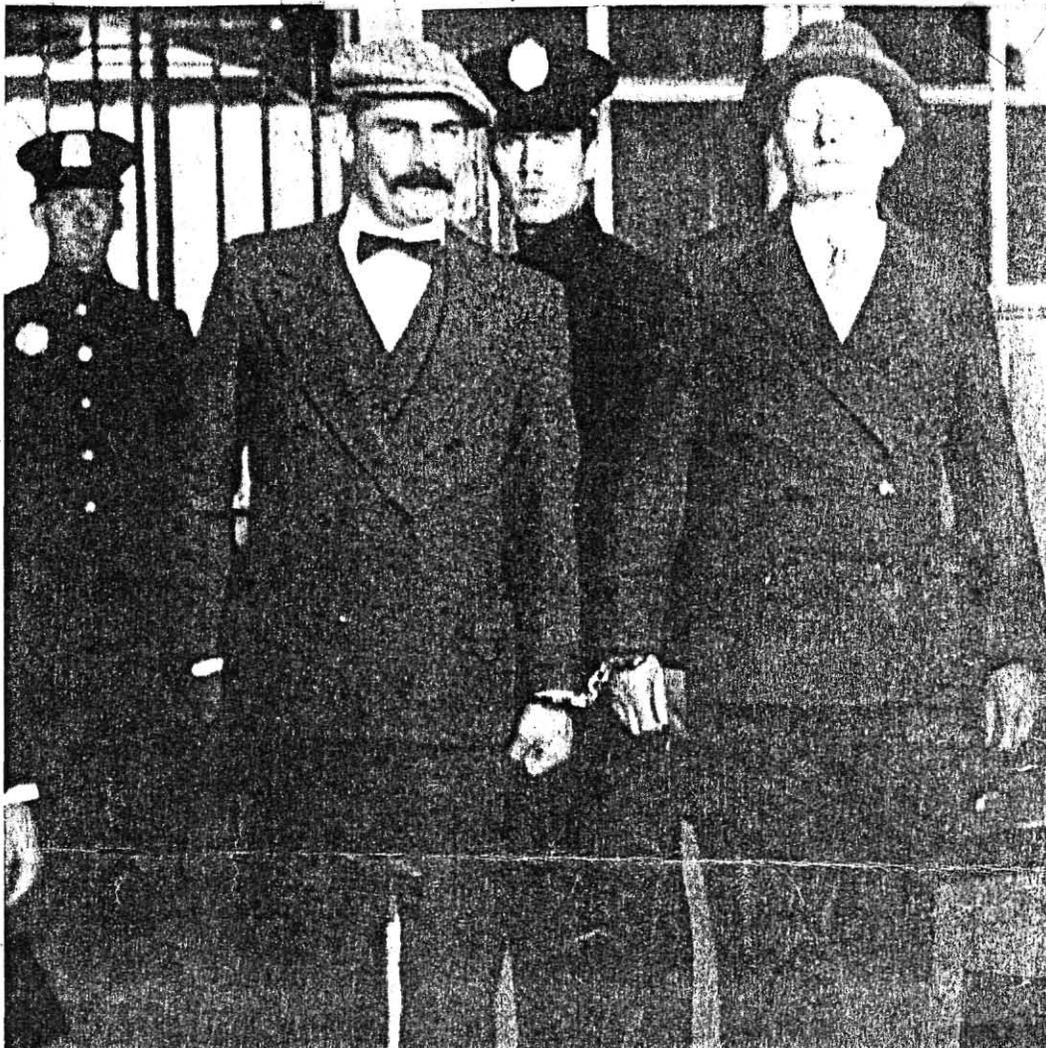
questo affare è più grande di voi e di me. Tutto quello che so è che io ho un lavoro da fare e che sto per compierlo".

«Musmanno guardò l'orologio. Era mezzanotte e cinque minuti. In quello stesso momento il boia stava abbassando la leva per liberare una micidiale scarica di tremila volts sui corpi di Sacco e Vanzetti. Ingiustizia era stata fatta».

**Andrea Bedetti**



Sopra, il presidente americano Bill Clinton al quale è stato chiesto di riaprire il processo di Sacco e Vanzetti (che vediamo a fianco in una famosa trasposizione cinematografica), i due emigrati italiani giustiziati nel 1927 per un duplice omicidio mai commesso. (Foto Erreuno)



**A 60 anni dalla ingiusta  
morte dei due anarchici**

## **A Torremaggiore Sacco e Vanzetti**

Sono trascorsi circa sessant'anni da quel lontano giorno dell'agosto del 1927 quando, nella città statunitense di Boston, Ferdinando-Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti vennero uccisi sulla sedia elettrica dopo un processo, una lunga detenzione prolungatasi per sette anni ed una sentenza che ha sconcertato l'opinione pubblica mondiale dividendola in "innocentisti" ed in "colpevolisti".

Ferdinando Sacco (Nicola era il nome di battesimo del suo fratello maggiore che egli adottò successivamente per non prestare servizio militare negli Stati Uniti in guerra contro gli imperi centrali) nacque a Torremaggiore nel popolarissimo Rione Codacchio trascorrendovi l'infanzia e l'adolescenza nei fondi rustici familiari.

Ultimo figlio di una famiglia di contadini che viveva lavorando i propri campi e commerciando in oliomansioni che le garantivano una certa indipendenza economica -, attratto dalla "febbre dell'America", volententare anche questa esperienza.

Riuscì a diventare operaio specializzato in un calzaturificio di Boston e non calzolaio come vogliono dire certi denigratori, mettendo in cattiva luce sia il Martire sia chi pratica questo nobile mestiere.

Socialisti attivi, i Sacco, erano sempre in prima fila nelle lotte contadine dei primi anni del secolo. Filomena Rubino, che venne uccisa nello sciopero del 1907, era una loro congiunta.

Ma in America, Ferdinando Sacco, non trovò una forza socialista capace di far proprie le rivendicazioni operaie; vi trovò un forte movimento Anarchico che, avendo al proprio attivo i "fatti di Chicago", lottava contro i razzisti e i capitalisti per l'emancipazione dei lavoratori, degli emigranti e della gente di colore e fu Bartolomeo Vanzetti che lo iniziò all'Anarchia.

Quel processo, quella condanna e quella esecuzione vennero tentati per frenare il movimento operaio prostrato dalla Grande Guerra ed enfatizzato dalla Rivoluzione Russa.

Le ceneri promiscue di "Sacchevanzetti" riposano nei cimiteri di Torremaggiore e di Villafalletto, mete di frequenti pellegrinaggi.

Durante la dittatura fascista, quando tra lavoratori e proprietari si voleva intavolare un accademico discorso sulla "questione sociale" lo si faceva iniziando a parlare di Sacchevanzetti e non mancava mai, nella notte sul Primo Maggio, un antifascista che facesse trovare un fascio di garofani rossi sulla tomba che ne custodisce una metà delle ceneri.

Nel settembre del 1977, in seguito al Proclama del Governatore dello Stato del Massachusetts, Michael S. Dukakis, nel quale dichiarava solennemente "che ogni onta venga cancellata dai nomi di Sacco e di Vanzetti e delle loro famiglie... vittime dei nostri pregiudizi contro gli stranieri e le loro tendenze politiche eterodosse", il comitato internazionale per la riabilitazione dei due Anarchici, a Torremaggiore e a Torino, celebrò degnamente il 50° della loro morte.

In quelle due occasioni, il Sen. Terracini, l'attore Cucciolla ed il regista Giorgetti rievocarono la vita ed il sacrificio di Sacco e Vanzetti chiedendone la riabilitazione, quell'atto di giustizia che il «potere» deve a Sacco e Vanzetti ed al movimento Anarchico ed a Pietro Pinelli, ultima vittima della strage di Piazza Fontana i cui autori restano ancora sconosciuti.

Severino Carlucci

## **A VILLA FALLETTO**

In una delle prime sere del gennaio 1987 si presentò a casa mia il Signor Pietro Sardella, di Termoli. Veniva direttamente dalla biblioteca comunale dove si era recato per fare delle ricerche su Sacco e Vanzetti, specialmente sulla celebrazione commemorativa del 50° anniversario della loro morte, e vi trovò tutto il materiale documentale che raccolsi in quella occasione e che consegnai in copia alla biblioteca e chiese di averlo in prestito per poterlo consultare a casa sua.

La Direttrice gli disse che poteva farlo soltanto con il mio consenso e Sardella venne a trovarmi a casa.

Nel presentarsi mi disse che la Federazione Anarchica Italiana, nell'intento di reinserirsi nel contesto politico nazionale, intendeva commemorare il 60° anniversario della morte dei due anarchici con una pubblica manifestazione che si sarebbe tenuta nel prossimo mese di agosto a Villafalletto, il paese natale di Bartolomeo Vanzetti.

Misi a sua disposizione tutto il materiale scritto che reperi a casa mia quella

**SACCO E VANZETTI**  
Boston 1927-Villafalletto 1987

**Convegno di Studi  
sul 60° anniversario  
del caso Sacco e Vanzetti**

**Villafalletto  
4 e 5 settembre  
Sala Danze  
C.so Sacco e Vanzetti**

COMUNICAZIONE bra (cn)

**VENERDÌ 4 SETTEMBRE**

- Ore 17,00 - Film «Sacco e Vanzetti» di G. Montaldo.
- Ore 19,00 - 1ª Relazione: «Tutti devoti alle patrie istituzioni». «La Campagna cuneese tra l'800 ed il '900». Prof. Luigi Bernardi, collaboratore dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo.  
Pausa.
- Ore 21,00 - «Anarchismo nel Cuneese: 1892-1918. Una ricerca che continua» Antonio Lombardo, della Federazione Anarchica Italiana.
- Ore 21,30 - «Sacco e Vanzetti ultimo atto. Interpretazione delle lettere di Sacco e Vanzetti dal Carcere di Charlestown» a cura di Mario Mattia Giorgetti, direttore della rivista «Sipario», Milano.
- Ore 22,30 - Film «L'age d'or - L'età dell'oro» di Luis Buñuel, 1930.

**SABATO 5 SETTEMBRE**

- Ore 9,30 - «La Capitanata ai tempi di Ferdinando Sacco». Relazione della Prof.ssa Virginia Regnatela, Manfredonia (FG).
- Ore 10,00 - «Emigrazione anarchica italiana in Australia». Rel.: Moreno Marchi, esponente della «Libertarian Workers Society», Melbourne - Victoria.  
«Emigrazione anarchica italiana negli Stati Uniti 1880-1920». Prof. Gino Cerrito, Università di Firenze, dalla Rivista «Volontà» anni 1968/1969.
- Ore 10,45 - «Il Sindacalismo conosciuto da Sacco e Vanzetti». Giorgio Manga, collaboratore del settimanale «Umanità Nova».
- Ore 11,15 - «L'I.W.W. - L'Industrial Workers of the World, Sindacato di azione diretta...». Rel.: Cosimo Scarinzi, della rivista Wobbly/Collegamenti.